

# I RUOLI DELLE IMPOSTE 1966

## Sempre più poveri i ricchi di Roma

Un agrario denuncia 600 mila lire: il Comune ha accertato 130 milioni — Sempre in testa Manfredi (quello di Fiumicino) con mezzo miliardo — L'imponibile degli attori

Continuano i pignoneggiamenti dei massimi contribuenti romani: costruttori edili, speculatori di aree fabbricabili, industriali, protagonisti di scandali, di episodi di malcostume, aristocratici, tutti sono diventati improvvisamente poveri (per il fisco, naturalmente). C'è gente che, come del resto succede da anni, ha denunciato un centesimo di quanto il Comune ha accertato: è il caso questa volta (clamoroso per la verità) del conte Ettore Manzoni di Campoleone, presidente — dice il Chi? — della finanza — della Gestione Imprese Agricole G.I.A.S.A., consigliere della Acilia Agricola e della Agridomus che contro un accertamento del Comune di 130 milioni ha denunciato un'imponibile di 600 mila lire. E' un caso limite, ma certo indicativo, oltre che di una mentalità e di un metodo, della arretratezza della legislazione tributaria vigente. Quella stessa legislazione che con il sistema dei ricorsi a catena permette alla rivelazione tributaria di questi ultimi anni, il conte Manfredi (quello di Fiumicino) con mezzo miliardo di 10 milioni anziché per quello di 500 milioni accertato dal Comune. Il Manfredi, salito di colpo alla ribalta sull'onda dell'affare Fiumicino, è anche quest'anno in testa all'elenco dei contribuenti con un'imponibile accertato di mezzo miliardo di lire (ma egli continua a dichiarare 50 milioni). Di un pacco di progressivo impoverimento si dichiara colpito il principe Alessandro Torlonia che quest'anno ha dichiarato 24 milioni contro i 30 degli scorsi anni e contro i 375 accertati dal Comune. E' noto che il principe è uno dei più grandi proprietari terrieri italiani.

Seguono Sofia Loren con 350 milioni di accertamento (ma ella ha presentato una richiesta di annullamento); l'industriale cinematografico Giovanni Amati (300 milioni accertati e 50 denunciati); Dino de Laurentiis 300 milioni (il produttore cinematografico si è aggrappato a un conflitto di competenza); Carlo Ponti: 285 milioni (anche questo produttore cinematografico chiede l'annullamento). Lo industriale Franco Palmi, vicepresidente della Squibb, presidente della Vetroblock e consigliere di una decina di società ha dichiarato 187 milioni contro un accertamento fiscale di 280 milioni.

Ai primi posti figurano anche l'attore Alberto Sordi con 280 milioni e 26 denunciati e l'industriale cinematografico Roberto Gaggia che ha chiesto l'annullamento (il Comune ha accertato 250 milioni). Ferdinando Innocenti, presidente della società Innocenti ha avuto un'imponibile accertato di 250 milioni, ma sostiene esservi un conflitto di competenza. Mario Cesarini Sforza, massimo rappresentante di una grande famiglia dell'aristocrazia nera, proprietario terriero, anche quest'anno ha dichiarato un centesimo di quanto accertato dal Comune: 2 milioni e mezzo contro 250 milioni.

Sempre con un'imponibile accertato superiore ai 200 milioni si trovano Angela Arnesini (richiesta di inammissibilità); Germano e Ludovico Caraccioli del Villar (industriale edili e costruttori, tra l'altro, della sede nazionale della Dc all'Eur) con 200 milioni ciascuno di accertamento e 5 denunciati; Domenico de Riso (6 milioni dichiarati); Milko Drago Scelfo (richiesta di annullamento); Emanuela Bellung (5 milioni dichiarati).

Un'imponibile di 150 milioni è stato accertato per Antonio Alcega, amministratore unico dell'Istituto Farmaceutico (dichiarati 8 milioni); Igino Angelini, amministratore unico della Forno Sarda (45 milioni); Antonio Annunziata, presidente del saponificio Annunziata di Cecconi (conflitto di competenza); Costantino e Leonida Bulgari, gioiellieri (100 milioni ciascuno); Nicolò Carandini, presidente dell'Alitalia e agrario (35 milioni); Giuseppe Clementi, sindaco di cinque società, non ha fatto nessuna opposizione; Elio de Angelis (40 milioni); Antonio de Bonis (richiesta di inammissibilità); Vittorio de Sica (richiesta di annullamento); Francesco Marini Dellina, presidente della Roma ha dichiarato 6 milioni; i costruttori edili Fausto e Torello Puccini affermano esservi un conflitto di competenza; Anna Maria Torlonia proprietaria dei terreni su cui è stato costruito l'aeroporto tutto d'oro a Fiumicino ha dichiarato 8 milioni; Romolo Vascelli, costruttore edile e grosso proprietario di aree, ha dichiarato 19 milioni.

Al di sotto dei 150 milioni si trovano fra gli altri Marina Parodi Dellino (BPD); 130 milioni (richiesta di annullamento); Francesco Serra di Cassano, presidente della BPD, delle Miniere di Asfalto, della Società per la Produzione Calci e Cementi di Segni e vice presidente di due altre società ha dichiarato 60 milioni contro i 130 accertati; anche il vice presidente della BPD (oltre che consigliere di 5 società) Alvaro Borbone d'Orleans ha dichiarato 60 milioni contro i 128 accertati. Il produttore cinematografico Goffredo Lombardo ha dichiarato mezzo milione contro i 138 milioni accertati.

Al di sotto dei cento milioni si trovano fra gli altri il gioielliere Davide Ventrella, 85 milioni accertati e 13 denunciati; l'attore De Curtis (Toto) 79 milioni (2.270.000); il produttore cinematografico Franco Cristaldi, 60 milioni (1.500.000); Vittorio Gassman, 60 milioni.

gf. pi.

## A Tempio in Sardegna

## Consulta della gioventù eletta a voto diretto

I giovani elettori hanno scelto, su 44 candidati, 5 comunisti, 7 indipendenti di sinistra, un socialista unitario, 9 democristiani e 2 missini. L'interessante esperienza verrà estesa ad altri comuni dell'isola — Il contributo della FGCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27. A Tempio, capoluogo della Gallura, si sono svolte nella sede del Comune, le elezioni per la prima consulta giovanile. Su 2.300 elettori iscritti, dal 16 ai 30 anni, hanno votato 800 giovani, che hanno scelto 25 consiglieri: fra una rosa di 44 nomi. Tra gli eletti risultano 5 comunisti, 7 indipendenti di sinistra, un socialista unitario, 9 democristiani e 2 missini. E' quella di Tempio, la prima consulta che viene costituita in Sardegna con voto diretto. Lo stesso tipo di consultazione elettorale avverrà negli altri comuni dell'isola per arrivare, infine, alla costituzione della giunta regionale della gioventù. Quest'ultimo organismo dovrebbe unificare, a livello regionale, le richieste delle nuove generazioni ed inserirle concretamente nel processo di programmazione.

Altre consultazioni giovanili erano state costituite, sia in Sardegna (Carbonia, Iglesias, Oristano, Quartu, ecc.) che nella penisola, secondo criteri rappresentativi dei movimenti esistenti. In seguito alle iniziative dei movimenti giovanili sardi, la giunta regionale, attraverso l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, ha organizzato una serie di incontri, giungendo alla costituzione di un comitato giovanile provvisorio che preparò lo statuto della costituente consulta.

Le tesi dei movimenti giovanili contrastavano, però, col disegno della giunta regionale, la quale non poteva avere le prime. In seguito il PCI riprese le tesi dei movimenti giovanili e le trasformò in una proposta di legge. Ma anche questa volta la Dc e la giunta rifiutarono di affrontare il problema, relegandolo tra le tante cose

promesse e non mantenute. Oggi, che ci avviciniamo alla discussione in consiglio regionale del terzo programma esecutivo e del piano quinquennale di rinascita, è più che mai attuale e indispensabile riproporre la questione e cercare qualche movimento unitario di forze giovanili che tanta parte ha avuto nel passato nella elaborazione dei temi riguardanti le nuove generazioni da inserire nel processo di rinascita economica e sociale. Stavolta la Dc e la giunta regionale, sotto la spinta di un movimento unitario, dovranno essere costrette ad operare scelte democratiche precise.

Che cosa vogliono i giovani con la costituzione della consultazione? A questa domanda ha risposto il compagno Eugenio Orrù, della segreteria regionale del PCI, che è stato uno dei promotori della costituzione del comitato regionale per la consultazione giovanile, cioè, deve essere quell'organismo di potere delle nuove generazioni che si fa portatore delle aspirazioni e dei diritti dei giovani.

La costituzione della consultazione di Tempio rappresenta un primo, importante passo nella realizzazione di un programma di iniziative e di mobilitazione di larghe masse giovanili capaci di inserirsi in modo autonomo nel movimento generale per una rinascita dell'isola non condizionata dal potere monopolistico.

g. p.

## Improvvisa morte di Sinibaldo Tino

Scompare una coraggiosa figura di antifascista. Fu l'accusatore di Mussolini per i delitti Matteotti e Amendola - Telegramm. di cordoglio del compagno Giorgio Amendola

AVELLINO, 27. Nella sua casa natale di Avellino, al numero 78, si è spento, a 78 anni, il comunista Sinibaldo Tino, uno dei più anziani giornalisti parlamentari, nota figura dell'antifascismo, giunto in città per trascorrere le feste con i suoi, colto da improvvisa morte: è deceduto nelle prime ore di oggi.

Nato ad Avellino il 22 ottobre 1887, giornalista e avvocato, Sinibaldo Tino collaborò in Irpinia a periodici locali, sino a quando, trasferitosi a Roma, divenne nella redazione del «Giornale d'Italia» uno dei più stretti collaboratori di Alberto Bergamini. L'avvento del fascismo lo vide schierato con fermezza contro il regime, che combatté con grande coraggio personale. Lasciò il «Giornale d'Italia», quando i fascisti ne assunsero il controllo. Sinibaldo Tino proseguì la sua lotta come pubblicista e scrittore, in difesa della libertà di stampa e della democrazia. Fu arrestato e mandato al confino dopo una memorabile battaglia di nani all'Alta Corte in Senato sostenne l'accusa, come parte civile, contro Mussolini, quale mandante dei delitti Matteotti e Amendola.

Dopo la caduta del fascismo, al quale mai si piegò, fu pubblico accusatore al processo contro i responsabili dell'eccidio dei Fusse Ardente. Pur rimanendo al di fuori dei grandi schieramenti politici, egli venne a trovarsi nel dopoguerra, in una profonda fede antifascista, la portò nel 1948, dinanzi alla minaccia della rivoluzione autoritaria e alla faziosità cle-

nicale, ad andare al Fronte democratico, aolare nelle cui file si iscrisse. Sinibaldo Tino, che si dedicò a una attività di politica parlamentare, fondando la rivista «Politica parlamentare», che tuttora dirigeva nonostante l'età avanzata.

Di recente, per la terza volta nel dopoguerra, fu ristampato il suo libro più noto, «Il trentennio fascista», nel quale racconta avvenimenti di cui spesso fu protagonista o testimone diretto: una sorta di appassionata requisitoria contro il fascismo, le cui origini il Tino coltiva, come antica lo stesso titolo, negli anni in cui si esaurisce il dominio degli indirizzi giolittiani, di cui fu convinto assertore.

Il funerali di Sinibaldo Tino si svolgeranno nel pomeriggio di domani ad Avellino, dove la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Al funerali il compagno Giorgio Amendola, anche a nome dei suoi familiari, ha inviato un telegramma di commosso cordoglio.

## LA MAFIA, IL CENTRO-SINISTRA E LA CURIA SOSTENGONO L'OFFENSIVA DELLA DC SICILIANA

## Un anno di ricatti contro il Comune di Prizzi

Il reddito imponibile dell'armatore viene confermato in 150 milioni - Fra i redditi superiori ai 5 milioni c'è quello di un Mc Namara

PRIZZI, 27. La lista degli iscritti ai ruoli comunali dell'imposta di famiglia, pubblicata presso l'ufficio tributi del Comune, si apre come al solito col nome di Achille Lauro seguito da una cifra ormai stabile da alcuni anni: 150 milioni di lire.

Trecento sono i personaggi tassati con un'imponibile al di sopra dei cinque milioni di lire: non ci sono variazioni di notevole entità rispetto all'anno scorso, salvo una lieve flessione, e cioè un ulteriore calo, delle cifre attribuite a coloro che negli anni del «raccolto» erano balzati ai primi posti, cioè gli imprenditori edili.

Il nome di Achille Lauro è seguito da quello del «Cavaliere del lavoro» Luigi Elia con 36 milioni; quindi una serie di industriali ed imprenditori: Alfonso Marino con 30 milioni; Giuseppe Matarazzo con 27, Leopoldo De Lieto con 25, Pasquale Laudiero con 23, Ruggiero Serrato con 22, Gennaro Pica con 20 milioni. Stelio Merolla, «magnate dell'edilizia», si trova al 23. posto (con 14 milioni e 900 mila lire) mentre il prof. Luigi Turchetti, presidente della grossa società edilizia «Risanamento», si trova al 39. posto con 11 milioni 800 mila lire.

Il presidente del banco di Napoli, Epimaco Corbino, è tassato per 10 milioni; Edoardo De Filippo per 9 milioni, mentre Gioacchino Lauro, figlio dell'armatore, è l'altro esponente della famiglia che appare nei ruoli dell'imposta napoletana, e con la cifra di appena 5 milioni di lire.

I nomi del Lauro, sia padre che figlio scompaiono del tutto dagli elenchi della «complementare», aperti da Luigi Elia con 35 milioni. La lista della complementare vede salire verso i primi posti Luigi Turchetti (21 milioni), Epimaco Corbino (14 milioni), e comprende i nomi di Alfonso Tesaro (6 milioni), di un certo Leonardo Mc Namara (5 milioni e 900 mila lire) il cui nome fa pensare ad una parentela col ministro statunitense; nonché l'on. Giovanni Leone (5 milioni 100 mila) e per la stessa cifra Giovanni Ansaldi ex direttore del «Mattino».

Dopo una serie di disavventure, culminate con l'accoglimento, da parte del Consiglio, di un ricorso che contestava la eleggibilità del sindaco, il dc Dell'Atti, la Giunta di centro-sinistra presentò, qualche tempo fa, le dimissioni. Per ordine del prefetto di Lecce, il Consiglio fu convocato per il 18 dicembre, ma la riunione non si svolse per la mancanza del numero legale. Convocato ancora per il 23 dicembre, il Consiglio ha eletto il sindaco nella persona del prof. Michele Maddalo (PSI) con 15 voti, e cioè con i voti di 8 comunisti, 4 socialisti, 1 socialdemocratico, l'altro consigliere del PSDI (l'altro socialista unitario e un dc. Il dc Maci ha ricevuto solo 12 voti.

Subito dopo l'elezione democristiana e destre hanno abbandonato la riunione, mentre le sinistre hanno proceduto alla elezione della giunta che risulta composta da 2 comunisti, un socialdemocratico e un socialista.

Campi Salentina, dunque, ha ancora una volta la sua giunta di sinistra comprendente oggi l'intero schieramento di forze che si collocano a sinistra della Dc.

Eugenio Manca

PRIZZI, 27. Questa è la storia dell'offensiva scatenata da una fazione democristiana — con il sostegno della mafia, del governo regionale di centro sinistra e del cardinale Ruffini — contro un piccolo comune siciliano amministrato dalle forze di sinistra e da un gruppo di cattolici «popolari»; ed è, insieme, la storia dell'accanito, coraggiosa resistenza che queste forze e con esse praticamente tutto il paese, hanno opposto alle minacce e agli apertti ricatti, alle silenziose manovre burocratiche e alle intimidazioni.

La storia comincia esattamente un anno fa, di questi tempi, quando per la prima volta, all'indomani delle elezioni amministrative, si profilò a Prizzi il nome di Achille Lauro, tra i nomi della Madunne, nel peritornito — la possibilità di capovolgere in Comune i rapporti di forza tra centro-destra e sinistra e di liquidare la ventennale esperienza fallimentare dei liberali prima, della Dc poi, e infine di una gestione commissariale. Le sinistre, unite, hanno insinuato un buon margine per sottrarre e neutralizzare una potente forza conservatrice rappresentata, uno per tutti, dal deputato regionale democristiano Canzonieri (ex liberale) che vanta due soli ma assai eloquenti titoli: la salda amicizia del cardinale Ruffini e la diuturna attività di difensore del famoso gangster mafioso Luciano Liggio, al quale si fa caro, con tanti altri delitti, continuando a mantenere stretti contatti con la corrente dei sindacalisti dc sino ad appoggiare pubblicamente il segretario della CISL di Palermo, Mucelli, alle elezioni regionali, e l'on. Sinisio, segretario della CISL di Agrigento, a quelle nazionali. Per i vecchi «popolari», come per i comunisti e per gli stessi socialisti che non possono accettare il Canzonieri senza tradire un glorioso passato di lotte contro la mafia (proprio di Prizzi era il socialista Alagni, animatore dei Fasci, trucidato dagli sgherri degli agrari prima del fascismo), isolare e battere, con Canzonieri, la Dc ufficiale, significa perciò dare anche un grande valore ideale ad una scelta politica realistica rivelandola da tutta la popolazione.

Ecco com'è, alla fine dell'anno scorso, e con l'appoggio anche dei repubblicani e dei socialisti unitari (questi ultimi dall'esterno), per la prima volta nel dopoguerra, si costituisce a Prizzi un'Amministrazione comunale democratica di concentrazione popolare e antifascista.

Apriti cielo! Da quello stesso momento la inizia l'offensiva, senza risparmio di colpi.

La prima mossa è di Canzonieri, che si è dato da fare subito a sfidare il parlamento scilicet gridando che il bandito è solo una «vittima della speculazione comunista», un bel mattino verga una lettera circolare ai membri del governo regionale. Sentite un po' — dice loro in sostanza — senza più mila lingua —; qui a Prizzi, nel mio paese, quattro provocatori hanno messo su una giunta frontista, Bisogna dar loro una lezione. Quando perciò verranno a sollecitare la definizione di una pratica, un finanziamento, un aiuto qualsiasi, mi raccomando di farli cuocere nel loro brodo e di non darli una mano d'aiuto.

Detto e fatto. Più realista del re anche perché, come Canzonieri, anche lui ha forti interessi elettorali a Prizzi, l'assessore doroteo agli enti locali, Carollo, pianta la prima grana un «popolare», il consigliere della maggioranza Benivegnia, non ha tutti i crismi per essere eletto, e quindi deve andarsene. La decadenza viene imposta al consiglio e Benivegnia deve lasciare il posto ad un collega che, evidentemente, la Dc ritiene più malleabile. La terza mossa giunge dall'arcivescovo di Palermo: basta una mezza parola perché aiuti e finanziamenti pubblici siano devoluti soltanto al prete che

E' retto dalle sinistre e da un gruppo di cattolici «popolari» che resistono coraggiosamente alla «guerra fredda» della burocrazia regionale ed alle intimidazioni

Dal nostro inviato

PRIZZI, 27. La storia comincia esattamente un anno fa, di questi tempi, quando per la prima volta, all'indomani delle elezioni amministrative, si profilò a Prizzi il nome di Achille Lauro, tra i nomi della Madunne, nel peritornito — la possibilità di capovolgere in Comune i rapporti di forza tra centro-destra e sinistra e di liquidare la ventennale esperienza fallimentare dei liberali prima, della Dc poi, e infine di una gestione commissariale. Le sinistre, unite, hanno insinuato un buon margine per sottrarre e neutralizzare una potente forza conservatrice rappresentata, uno per tutti, dal deputato regionale democristiano Canzonieri (ex liberale) che vanta due soli ma assai eloquenti titoli: la salda amicizia del cardinale Ruffini e la diuturna attività di difensore del famoso gangster mafioso Luciano Liggio, al quale si fa caro, con tanti altri delitti, continuando a mantenere stretti contatti con la corrente dei sindacalisti dc sino ad appoggiare pubblicamente il segretario della CISL di Palermo, Mucelli, alle elezioni regionali, e l'on. Sinisio, segretario della CISL di Agrigento, a quelle nazionali. Per i vecchi «popolari», come per i comunisti e per gli stessi socialisti che non possono accettare il Canzonieri senza tradire un glorioso passato di lotte contro la mafia (proprio di Prizzi era il socialista Alagni, animatore dei Fasci, trucidato dagli sgherri degli agrari prima del fascismo), isolare e battere, con Canzonieri, la Dc ufficiale, significa perciò dare anche un grande valore ideale ad una scelta politica realistica rivelandola da tutta la popolazione.

Ecco com'è, alla fine dell'anno scorso, e con l'appoggio anche dei repubblicani e dei socialisti unitari (questi ultimi dall'esterno), per la prima volta nel dopoguerra, si costituisce a Prizzi un'Amministrazione comunale democratica di concentrazione popolare e antifascista.

Apriti cielo! Da quello stesso momento la inizia l'offensiva, senza risparmio di colpi.

La prima mossa è di Canzonieri, che si è dato da fare subito a sfidare il parlamento scilicet gridando che il bandito è solo una «vittima della speculazione comunista», un bel mattino verga una lettera circolare ai membri del governo regionale. Sentite un po' — dice loro in sostanza — senza più mila lingua —; qui a Prizzi, nel mio paese, quattro provocatori hanno messo su una giunta frontista, Bisogna dar loro una lezione. Quando perciò verranno a sollecitare la definizione di una pratica, un finanziamento, un aiuto qualsiasi, mi raccomando di farli cuocere nel loro brodo e di non darli una mano d'aiuto.

Detto e fatto. Più realista del re anche perché, come Canzonieri, anche lui ha forti interessi elettorali a Prizzi, l'assessore doroteo agli enti locali, Carollo, pianta la prima grana un «popolare», il consigliere della maggioranza Benivegnia, non ha tutti i crismi per essere eletto, e quindi deve andarsene. La decadenza viene imposta al consiglio e Benivegnia deve lasciare il posto ad un collega che, evidentemente, la Dc ritiene più malleabile. La terza mossa giunge dall'arcivescovo di Palermo: basta una mezza parola perché aiuti e finanziamenti pubblici siano devoluti soltanto al prete che

appoggia la Dc ufficiale e non ai sacerdoti che hanno la grave colpa di non aver rotto i ponti con i vecchi «popolari».

Poi il gioco ripassa in mano a Carollo. La giunta di Prizzi mette in bilancio alcune voci per investimenti che consentano al Comune di uscire dall'impasse? Bene, accettermo le vedute dell'assessore, la Commissione provinciale di controllo cancellerà dal bilancio di Prizzi tutte quelle voci. Intanto, preoccupati della situazione che si va determinando, i «popolari» chiedono l'aiuto del loro amico Sinisio.

Il deputato della CISL arriva a Prizzi, è ricevuto in Comune, si informa, riparte impensierito. Della visita è subito messo al corrente Canzonieri, che, immediatamente, torna a scrivere, stavolta al segretario nazionale del partito, Rumor, ai segretari regionali e provinciali, e a tutti i deputati democristiani della circoscrizione, per denunciare che Sinisio «ha reso visita alla amministrazione di Prizzi ove sono rappresentati in giunta i comunisti nella persona di Girolamo Blumma, mentre la Dc è — ovviamente — all'opposizione».

Questo avrebbe provocato «confusione», «vivo fermento», ecc., mettendo in imbarazzo la sezione che ora non sa che pesci prendere e come giustificare l'accaduto. Da qui a invocare «misure... nei confronti del deputato Sinisio» (nota la finezza?), «deputato non socio» di partito, il passo di Canzonieri è naturalmente assai breve anche se l'avvocato di Liggio, con una punta di modestia, ammette che «non spetta a me decidere».

Sin qui i fatti, nella loro arida eloquenza. Bene; ma ora è che, malgrado tutto questo, e malgrado le inveterate, pesanti e inammissibili interferenze di pubblici poteri nella vita di una amministrazione regolarmente costituita e funzionante, le forze popolari resistono bene e non mollano.

Del resto, questi sistemi, non sono nuovi, né riservati a Prizzi. C'è un altro Comune di grandi tradizioni democratiche, Piana degli Arabi, sempre in provincia di Palermo, la Dc ha tentato un colpo basso contro la giunta popolare, sfruttando spicciamente l'esistenza di un procedimento a carico del sindaco comunista Di Modica coinvolto nelle sfortunate vicende che portarono al dissesto di una vecchia cooperativa agricola. Nella fretta di adempiere agli ordini dell'assessore Carollo, la Commissione di controllo ha però dichiarato non la sospensione ma addirittura la decadenza del compagno Di Modica. L'errore ha naturalmente gettato nel ridicolo la Commissione, l'assessore e quant'altri hanno avuto le mani in pasta nella stupida manovra. Ma a Piana, almeno, la lotta è frontale, anche se non basta neppure l'impegno di un governo regionale intero a scalfire la tradizionale forza delle sinistre.

A Prizzi, invece, la storia è resa più complessa dalla circostanza che il quartetto Canzonieri-Ruffini (zio e nipote) — Carollo non soltanto se la prende con la giunta popolare, ma tenta di scatenare la guerra anche in famiglia, offrendo di sé uno spettacolo che qualifica da solo, e con fine così vivida, il livello di certa «lotta politica» da costituire un caso davvero emblematico; uno di quei casi che val la pena di far sapere insomma anche a chi non ha l'onore di ricevere una lettera personale del difensore del gangster Liggio che, pour cause, è anche un deputato democristiano che tiene al buon nome dello scudo crociato.

Giorgio Frasca Polara

GENITORI, VACCINATE I VOSTRI FIGLI, FINO AL 20° ANNO, CONTRO LA POLIOMIELITE